



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministras.: Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 931.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460,
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

UNA LETTERA DESCRIVE la dura vita dell'Istria

Ostacoli e raggiri a danno degli optanti - 16 mila
dinari per un quintale di zolfo o verderame

Abbiamo avuto fra le mani una lettera che nella cruda semplicità e nell'ingenuità dello stile rivela tutto il tormento che attualmente vive la gente istriana.

Essa è stata vergata dalla mano di un contadino di Fontane d'Orsara, che ha faticato parecchio ad esprimersi, ma che è riuscito tuttavia a dire in modo commovente il dolore di quei villaggi ingannati e sopraffatti. Impossibile sarebbe riprodurre la lettera in questione che essa come abbiamo detto è stata scritta in uno stile primitivo e lontano da ogni regola di sintassi. Ma possibile è farne un riassunto badando al suo contenuto denso di notizie che fanno pensare.

Il contadino, rivolgendosi ad un suo conoscente abitante a Gorizia, dice anzitutto che tutti i suoi compaesani hanno dichiarato di voler optare per l'Italia, ed accenna anche ai coloni di varie fattorie che a suo tempo avevano avuto "in regalo" le campagne dei loro antichi proprietari. Aggiunge però lo scrivente che molti ignorando le formalità dell'opzione s'erano recati presso i vari "gerarchi" chiedendo informazioni. Ma quest'ultimi invece di fornire ai richiedenti le notizie relative all'opzione, con rigiri di parole spiegavano loro che si trattava di un semplice... censimento, rimandandoli quindi alle loro case.

Egli passa poi a riferire le condizioni in cui si trovano i degenti presso l'ospedale di Pola, l'unico che funzioni in tutta l'Istria, e di-

ce che qualcuno del suo paese che era stato trasportato all'ospedale ha dovuto ritornare a casa per non morire di fame. Infatti il cibo che viene somministrato agli ammalati consiste in una zuppa di pasta e fagioli o in un intruglio di fagioli e "capuzzi", scarsamente condito e certamente non indicato per gli affetti da malattie gravi. Inoltre mancano quasi del tutto le medicine, ed i medici non sono all'altezza del loro compito, dimodochè non sono rari i casi di decessi che altrvece si potrebbero senz'altro evitare con cure di pochi giorni.

Il contadino si sofferma ancora a considerare la assoluta insufficienza dei concimi e dice che lo zolfo ed il verderame vengono venduti alla favolosa somma di 16.000 dinari al quintale, impedendo ai meno abbienti di provvedersene. Infine egli chiede la lettera con le seguenti parole che riproduciamo integralmente nelle loro sgrammaticature: "Si avevo provveduto di quello che avevimo bisogno ma lo sai che voi potete scrivere quello che volete e noi no e allora non potemo dir altro. Termina in "sti giorni seminare formento e anche fagioli e villegie e speremo che se posso vendere. Adesso vado a lavorare e spero saltare oltre il muro. Intanto non vicinarti vicino ai confini, stai più lontano, è meglio. Digli pure a qualche persona questo che io ti scrivo come si vive. Baci a tutti".

Abbiamo letto le frasi vergate con mano inesperta dall'umile con-

tinadino di Fontane con commozione e abbiamo avuto la sensazione una volta di più della tragedia nella quale è costretta a vivere la nostra gente, angherata in tutti i modi come non lo fu mai e mantenuta nell'ignoranza più completa da coloro che a parole continuano a sostenere la necessità della "cultura" e del progresso in tutti i campi. Un documento, questa lettera, che bolla una volta di più i sistemi dei nostri vicini d'oriente e che conferma in pieno quanto spesso siamo andati dicendo in proposito.

ARBITRIO E LIBERTÀ



I "drusi", spostano i paletti gli istriani spostano se stessi

In Jugoslavia vivere pericolosamente non è un semplice slogan fascista

Passano per le vie di Fiume accanto ai soldati "straccioni", macchine lussuose di eleganti ufficiali russi e jugoslavi

(Nostro servizio particolare)

Fiume, giugno Dal momento che il regime comunista jugoslavo ripete i temi della dittatura fascista, non stupirebbe se accanto ai quadri di Tito che hanno letteralmente inondato ogni buco del paese, venisse apposto l'imperativo mussoliniano: Vivere pericolosamente!

Che a Fiume mi sono accorto dell'enorme difficoltà di vivere senza il rischio d'incappare nella rete dei servizi spionistici. Quando l'amico operaio mi disse della possibilità di parlare con un sol-

dato c'era di passaggio per la città, ignoravo quanto difficile sarebbe stato combinare il colloquio.

Veniva questo soldato da Montenegro d'Idria, dove è aggregato a un reparto di artiglieria della 7.a Divisione. C'era da stabilire il luogo dell'incontro. A casa dell'amico operaio? Già, ma c'era quel maledetto capostabile che, come tutti i capistabile della Jugoslavia, teneva gli occhi bene aperti e le orecchie tese per guadagnarsi la stima e possibilmente la periodica gratifica dell'Onza. Poi quel capocasa era iscritto al Partito Comu-

nista e sapeva ben lui quanto duro e spietato fosse il servizio non solo dell'Onza, ma più ancora dell'U. D. B. A., che è una delle tante polizie speciali che irretiscono la vita del paese in un meccanismo affossante e che ha il compito particolare di epurare le file del Partito. Ne è capo supremo (ma il nome lo si pronunziava dappertutto con sacro terrore) Alessandro Rankovitch che dal suo quartier generale di Belgrado muove gli ingranaggi del vasto servizio epurativo in tutto il paese. Anche le ultime epurazioni avvenute nel partito sono state promosse da Alessandro Rankovitch, la cui ombra si proietta sinistra su ogni attività politica.

Questo il soldato e l'operaio lo sapevano bene e perciò farsi notare a entrare in tre, sia pure alla spicciolata, in casa, era come dire far squillare il campanello d'allarme del vigile capostabile al servizio dell'Onza. Però dopo aver discusso, guardando la reclame presso il cine "Tuhobla", convenimmo che una volta saremmo andati a indossare in fretta le «tute» di lavoro procurate dall'amico operaio.

Così camuffati ci avviammo alla riva e da bordo di una barca ci mettemmo innocentemente e tranquillamente a pescare.

Fu così che potemmo parlare. Anzi parlò soprattutto l'artigliere. Gli chiesi della vita e dallo spirito delle truppe. Variavano da unità a unità, perchè la composizione organica dei singoli reparti è influenzata da considerazioni e da valutazioni di ordine politico.

Ci sono delle unità che, avendo speciali funzioni addentellate al meccanismo politico, godono considerazioni e trattamenti particolari. Però gli ufficiali in genere beneficiano di una posizione di netto distacco nei confronti della truppa: per stipendio, abbigliamento e alimentazione, i compagni ufficiali costituiscono un'aristocrazia nei confronti dei soldati tenuti piuttosto male.

Vedemmo a questo punto passare lungo la strada, poco distante dalla riva una elegante auto nella quale si faceva notare l'appariscente divisa di un ufficiale russo.

— Ce ne sono di russi in Jugoslavia, eh?

— Ce ne sono dappertutto: a Fiume come a Zagabria, a Belgrado e in ogni altro centro di qualche importanza.

Sono essi in sostanza che regolano e vigilano i centri vitali dell'apparato militare, politico ed economico.

— Sicché voi in Jugoslavia siete un po' sotto tutela?

Il giovane soldato intelligentemente si limitò a sorridere. Portai il discorso sulla vita militare. Tutto l'addestramento è condotto con metodi intensivi e su concetti di guerra moderna. Ciò esige dal soldato un'alta tensione fisica e morale che supera i limiti del normale rendimento. L'armamento è costituito da un'abbondante disponibilità di modelli piuttosto moderni, il che si spiega con i copiosi bottini fatti dagli jugoslavi dopo l'8 settembre del 1943 e dopo il maggio del 1945. Mentre la Cecoslovacchia, insieme ai periodici rifornimenti di zucchero e di tessuti tipo unico, invia pure armi. Ma se le armi ci sono, argomento il giovane soldato che mi stava accanito sul sedile della barca dondolante, lo spirito degli uomini non è quello che gli oligarchi di Belgrado presumono. Le cause di questo depresso stato morale dei soldati, almeno di buona parte di essi, risiedono nella assillante disparità di trattamento tra loro e gli ufficiali, perciò i soldati si considerano degli «straccioni» (mi disse proprio così); poi nell'inserimento del controllo politico e dello spionaggio nelle unità militari e infine nei privilegi concessi a determinate formazioni o unità. Per esempio, aggiunse il nostro informatore, il K. N. O. J.

Il nome di questa formazione, che ha nelle stesse sue sigle qualcosa di tenebroso, non mi suonò nuovo ma ne ignoravo le origini e le funzioni. Il giovane soldato s'incaricò di spiegarcele. E' un racconto interessante che pone i membri del K. N. O. J. riconoscibili dal rombo nero cucito sul colletto della giubba sotto una luce piuttosto fosca. Ve ne parlerò nella prossima corrispondenza.

Carlo RIVERA

A Venezia

COMITATO del M.I.R.

La Sezione del M.I.R. di Venezia, in funzione da parecchi mesi, ha provveduto a conferirsi ora regolare struttura organica in base alle norme statutarie. A tale scopo nella sede del Comitato Giuliano si è riunito, il 29 maggio, un gruppo di esuli il quale ha provveduto alla costituzione del comitato promotore nelle persone degli amici: Stefano Fratton, Valentino Moscarda, Mario Ribaldini, Rinaldo Mayer, Giovanni Magnarin, Pietro Borromei e Darío Zuccon.

Al nuovo Comitato un fraterno augurio di buon lavoro.

Riorganizzare per semplificare

E' da tempo che mi sono posta la domanda se non sia giunto il momento di pensare seriamente alla riorganizzazione degli enti assistenziali che si occupano dei mille problemi che interessano ed angustiano gli esuli, e di quelli politici che lottano per far comprendere al mondo l'ingiustizia compiuta nei nostri confronti e tendono alla revisione, in via pacifica, dell'infame trattato di pace in quanto alle sue clausole territoriali.

Riorganizzazione che voglia significare semplificazione per evitare doppioni e dispersione di iniziative.

Enzo Bartoli ha invitato alla discussione ed ha fatto bene a farlo. Si tratta di problemi che interessano tutti gli esuli e tutti hanno il diritto di interloquire. Democraticamente. E con la speranza che alle parole seguano i fatti.

Rodolfo Manzin teme la fretta. Ed è giusto e vero. Ma è vero anche che troppi hanno fretta che, specie nel campo assistenziale (sotto questa parola intendo non la elemosina di un magro sussidio, ma l'assistenza per l'inserimento dell'esule nella vita attiva della nazione), si agisca con la massima celerità.

Il Bartoli ha distinto in due campi le attività che attualmente vengono svolte dai comitati, enti ed associazioni: attività assistenziali ed attività politiche. Ne trae la conseguenza che due dovrebbero essere le organizzazioni: di queste l'una dovrebbe occuparsi dell'assistenza coi mezzi che le vengono messi a disposizione, l'altra sotto la veste di associazione vera e propria, dovrebbe svolgere attività politica, ma apartitica.

La prima si impennerebbe nei Comitati Giuliani, riorganizzati; la seconda nelle esistenti associazioni: Mir, Associazione Profughi di Fiume, Associazione Dalmatica e C. L. N. Istriano, collegate tra di loro da una istituendo Giunta d'intesa.

Osservo che la distinzione tra attività assistenziale e politica è più facile farla sulla carta che tradurla in pratica. Almeno se l'assistenza non si continuerà ad intenderla come vergognosa elemosina di sussidi. Ma se all'assistenza si darà il significato che più sopra le diedi, non è chi non veda come in questo caso attività assistenziale e politica si confondono o meglio si completano a vicenda.

Il M.I.R. non ha svolto attività di assistenza nel senso ristretto della parola perchè non ha mezzi a sua disposizione per erogare sussidi e sovvenzioni, ma ha fatto del suo meglio

per svolgere altra attività assistenziale. Eppure lo si cataloga tra gli enti politici.

E' mia opinione che potremo sfruttare nel miglior modo le nostre energie se semplificheremo al massimo il complesso delle attuali organizzazioni fino ad arrivare alla fusione di tutti gli organismi in una unica vasta associazione degli esuli giuliani e dalmati alla quale siano affidati tutti i compiti della assistenza all'azione politica.

Si potrà così costruire una vasta organizzazione che per l'imponenza dei suoi associati, acquisterà autorità, potrà ramificarsi fin nei più remoti comuni e attraverso ai suoi comitati direttivi, per l'autorità di cui sarà investita, potrà far giungere la sua voce là dove troppo spesso si finge di non sentire.

Io vedo nella riunione il mezzo migliore per valorizzare gli elementi più idonei che sono tra noi. Non dobbiamo dimen-

NON STERILE LA DISCUSSIONE APERTA DALL'AVV. BARTOLI

ticare che più che di comitati, associazioni, giunte d'interessi ed enti il nostro problema organizzativo è un problema di uomini. Scegliere i migliori che con passione e competenza diano la loro opera per la causa.

Convengo che la discussione non può venir esaurita su una colonna di giornale e che prima di prendere una qualsiasi decisione si debba ponderare bene. Ritengo necessario però che la discussione continui e si svolga, prima che al Congresso Nazionale, su queste colonne. Perché è bene che il problema sia sviscerato in tutti i suoi aspetti e la discussione sia aperta a tutti. Nel mentre nel Congresso, per forza di cose, sarà limitata: per le persone e per il tempo. Ammesso che la discussione vi venga portata.

Penso che all'auspicata fusione si potrà arrivare con un po' di buona volontà, per gradi, e credo che gli esuli avranno da avvantaggiarsi.

Carlo FRANCHI

GROSSO SCANDALO A FIUME con le opzioni per favorire i clandestini

La notizia di un grosso scandalo verificatosi negli uffici incaricati di evadere le pratiche delle opzioni, ha provocato a Fiume vivo allarme fra gli optanti italiani. Il capo di detti uffici, tale Giovanni Simsic, un ex salumale assurto agli alti gradi della gerarchia titina, tanto da guadagnarsi il titolo di «paron» di Fiume, si trova da alcune settimane in prigione e con lui una trentina di compari suoi complici. Risulta che il Simsic, giovandosi del suo posto, usava le pratiche di opzione presentate dai nostri connazionali, per favorire cittadini jugoslavi che intendevano clandestinamente uscire dal paese. Egli, lasciando inalterati sui documenti i dati anagrafici degli optanti, sostituiva le fotografie di questi ultimi con quelle di cittadini jugoslavi che in tal modo, sotto falsa generalità, riuscivano ad andarsene dalla Jugoslavia.

Naturalmente la contraffazione era condizionata allo esborso di cospicui importi. Analoghi imbrogli il Simsic aveva compiuto per favorire la asportazione del paese di macchine da cucire, radio, fornelli elettrici, ecc. che non possono per alcun motivo essere esportati anche se di proprietà degli optanti.

Le autorità popolari, logicamente, si sono ben guardate dal rendere pubblico lo scan-

dalto, né si sono preoccupate di avvertire gli interessati per l'eventuale rinnovo delle pratiche stornate dal Simsic. Anzi, a quei connazionali che, allarmati dalla notizia e dal ritardo disbrigo delle pratiche di opzione si sono rivolti alle autorità popolari per avere spiegazioni, è stato risposto che le loro pratiche erano irrimediabili.

Circa il numero dei documenti contraffatti si parla di alcune centinaia.

Danni di guerra

La Sezione Centro della Democrazia Cristiana che svolge da tempo attiva opera di assistenza per i profughi raccolti in Firenze, interessava giorni or sono il Ministero degli Affari Esteri per avere informazioni circa l'istruzione delle pratiche Danni di Guerra relativi ai profughi provenienti dalla Venezia Giulia e Dalmazia. Il Ministro stesso con Telespresso del 29 scorso, così rispondeva:

«In risposta al foglio del 3 maggio c. m., diretto al Segretario Particolare del Ministro, si ha il pregio di informare che le pratiche per il risarcimento dei danni di guerra relativi ai beni mobili se sofferiti dai connazionali profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, in ordine al D. M. 14 gennaio 1948 n. 11201, dovranno essere trasmesse direttamente al Ministero del Tesoro-Direz. Generale Danni di guerra-Divisione LV - Roma. Per i danni di guerra riferentisi

esclusivamente di beni immobili, le denunce degli interessati, redatte in carta semplice, dovranno essere inviate a questa Ministero - S. A. P. - Reparto Speciale Danni di Guerra».

dott. Giuseppe Leoncelli

Il giorno 5 corrente si è spento a Bolzano il primo pretore Cav. uff. e cav. mauriziano dott. Giuseppe Leoncelli. Nato a Capodistria nel 1877; frequentò quel ginnasio (a cui l'Istria deve la preparazione culturale e politica dei migliori suoi nonni), assolse gli studi universitari a Graz, dove prese la laurea in giurisprudenza. Entrato nella magistratura si distinse tosto per la sua indefessa laboriosità e per lo scrupolo nell'adempimento del suo dovere. Nominato giudice aggiunto a Mantova, passò al tribunale di Gorizia; poi diresse la Pretura di Pirano, dove aveva numerosi amici.

Quindi quella di Pola, di Trieste e di Brindisi. Dal 1941 reggeva la Pretura di Bolzano, dove lascia un vuoto che non sarà facile colmare. Qui egli era conosciuto ed apprezzato non solo per la sua straordinaria attività, ma per il suo profondo attaccamento al dovere, per l'assoluta imparzialità, per la dottrina nel campo del diritto civile e — ciò che a nostro avviso costituisce un merito che non deve essere dimenticato — per il suo sincero e fervido patriottismo dimostrato coraggiosamente in ogni incontro e tanto più apprezzabile e ammirabile negli anni di guerra e nelle condizioni in cui vivono i giuliani verso i quali dimostrò comprensione e non lesinò aiuti.

I funerali furono una vera dimostrazione di affetto dei Magistrati, Funzionari e degli avvocati di Bolzano. In eremero il Presidente del Tribunale Dell'Alra, che portò l'estremo saluto della Magistratura, S. E. il Prefetto, il Questore, i rappresentanti del Comando Militare e di tutti gli Uffici e autorità di Bolzano tra cui il Sindaco, ed una rappresentanza di giuliani. Rappresentava la famiglia l'estimo amico avv. Emilio Ciasca. Commoventi e l'elogio funebre pronunciato dall'avv. Rossi.

Alla desolata vedova signora Maria Fornasari il nostro più sincero cordoglio. Il dott. Leoncelli ha tenuto alto l'onore e la fama della nostra Capodistria ed è questo un merito che non sarà dimenticato.

Danni alle masserizie

Da molte parti ci pervengono richieste sulla modalità da seguire nella presentazione di denuncia per danni subiti dalle masserizie.

Per evitare di dover rispondere personalmente ai singoli richiedenti riteniamo utile pubblicare le seguenti informazioni: la domanda d'incendio dovrà dall'interessato essere indirizzata alle Assicurazioni Generali - Agenzia Generale Trieste.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti:

- 1) copia conforme dell'elenco delle masserizie compilato a Pola prima dell'imbarco, vistata dalla ditta depositaria;
- 2) copia conforme dello scontrino

rosa-arancine rilasciata a Pola dal Comitato Esodo, vistata dalla ditta depositaria;

3) distinta di tutti i colli spediti, con l'indicazione del loro valore, collo per collo;

4) certificato di danno steso dal Commissario di avaria che ha ispezionato la partita in occasione del ritiro della stessa dal magazzino.

—Raccomandiamo particolare attenzione sul 4) documento (certificato di danno).

Se al momento della consegna delle masserizie uno si accorge che i colli sono manomessi o danneggiati prima di prenderli in consegna deve avvisare il rappresentante locale delle Assicurazioni Gene-

rati, esigendo che questi estenda il certificato di danno.

Per opportuna conoscenza si informa che la garanzia è stata presentata dagli Assicuratori alla Presidenza del Consiglio con la presente formula:

«Franco l'assicuratore dell'avaria particolare, salvo i casi di incendio, investimento, urto e sommersione, inclusi i rischi di mine, scioperi, furto di colli interi o mancata consegna di colli interi».

Patronato

Debetti Enrico, Vercelli: Dai precedenti numeri dell'Arena avrà appreso tutte le modalità per la opzione. Non essendo i moduli necessari, basta che ricopi i modelli pubblicati.

Vatta Loredana, Grottaglie: La pensione non è stata ancora trasferita perché l'Ufficio postale di Paris non ha provveduto a restituire all'Intendenza di Finanza gli ordinativi di pagamento. Abbiamo anche noi sollecitato il predetto ufficio postale.

La Croce Rossa Italiana ricerca l'indirizzo della signora Prolip Ruth in Macchi già abitante a Pola in V. Santa Felicità, 2. Si prega voler comunicare al MIR.

Vidoni Maria - Avellino: Trattandosi di una questione personale non possiamo pubblicare la sua lettera. Ritorniamo invece opportuno di fare i passi necessari perché venga corrisposto quanto le spetta. E così faremo, comunicandole i risultati.

T. M. La Spezia: Se ha fatto l'opzione come indicato questa è regolare. Tutti i documenti devono essere rilasciati dalle autorità jugoslave, eccetto l'estratto dell'atto di nascita per i nati nei comuni rimasti sotto la sovranità italiana.

Raduno dei Presidenti dei C.V.G. e Z. triiveneti

Sguardo d'insieme alla situazione assistenziale

Domenica 16 convocato dal presidente del Comitato Venezia Giulia e Zara di Udine ha avuto luogo un raduno dei presidenti dei Comitati triiveneti.

Alla seduta intervennero: per Venezia il prof. Sbisa, per Treviso il dott. Maracchi, per Padova il dott. Lussu, per Vicenza il dott. Marussi, per Rovigo il dott. Butolo, per Gorizia l'avv. Lenzoni e il dott. Dreossi, per Udine il rev. prof. Manzini, il sig. Conighi, il conte Fanfogna e il sig. Premate. Mancavano i rappresentanti di Bolzano, Venezia e Feltrina impossibilitati ad intervenire.

Purtroppo nella seduta della mattinata anche Belluno fu senza rappresentante in quanto il signor De Poli Guido che doveva rappresentare Belluno la sera prima, appena giunto al Comitato decedeva per paralisi cardiaca.

La seduta ebbe inizio con la commemorazione del sig. De Poli, valoroso patriota fiumano, dopodiché venne fatta dai singoli rappresentanti una relazione sulla situazione dei rispettivi comitati. Mentre in alcune località la situazione è discreta, pur non essendo buona, in altre i profughi, privi di assistenza per l'incomprensione delle autorità vivono in condizioni disperate. A Rovigo la situazione è tutt'altro che soddisfacente, in quanto esiste soltanto una specie di cau-

po, che poi non è neppure considerato tale in quanto amministrato e organizzato dalla Pontificia Commissione di Assistenza, mentre al Comitato sono state soltanto delle rarissime volte assegnati fondi per l'assistenza integrativa e per di più pochi.

Anche a Padova la situazione non è migliore. Non esiste la mensa. Fino al 18 aprile i nostri profughi partecipavano ad una mensa della A. N. P. I. con 200 pasti. Presentemente, essendo stati ridotti i sussidi governativi, anche i pasti sono stati notevolmente ridotti. A Venezia dove ci sono circa 8000 profughi, le sovvenzioni sono scarse; inoltre le relazioni con la Postbellica sono tutt'altro che cordiali, mentre né il Prefetto né il Sindaco si sono mai preoccupati per la nostra gente.

Funzionano della mensa della Postbellica che però somministrano un solo pasto al giorno. Molti sono i raccolti nei campi, tutt'altro che buoni, e infinito il numero dei disoccupati.

A Treviso non ci sono mense. I profughi sono in gran parte dislocati nella provincia, moltissimi disoccupati. Particolarmente male erano sistemati fino a poco tempo fa, 100 orfanelli di Pola, senza aiuti, senza vestiario tanto che più di una ha dovuto passare tutto lo inverno con i soli sandali ai piedi, senza calze. Sarebbe che finalmente si stia provvedendo anche per questi disgraziati.

I rapporti con la postbellica sono disastrosi. Il Direttore non solo non si preoccupa degli esuli ma li osteggia e si può dire che li odia, tanto che un giorno avrebbe detto che ben volentieri farebbe morire di fame tutti i profughi. Il direttore in parola è democristiano!

Questa in succinto è stata la relazione dei diversi comitati. Dopo di che tutta la delegazione venne ricevuta dal Prefetto di Udine S. E. Vittadini, che promise il suo interessamento, non solo per la sua provincia, come del resto ha sempre fatto, ma anche di occuparsi al centro in favore di tutti i profughi, ovunque residenti.

A mezzogiorno nella chiesa di S. Giacomo don Manzini celebrò una Messa in suffragio dell'anima del sig. De Poli. Durante la Messa, alla quale oltre ai familiari del defunto, ai delegati e a moltissimi esuli di Udine intervenne in rappresentanza del Prefetto il Comm. Licini, mons. Manzini commemorò ancora lo scomparso. Il catafalco era adornato con le bandiere della Istria di Fiume e Zara, abbrunate.

Nel pomeriggio, ripresa la seduta vennero discussi gli argomenti all'ordine del giorno del prossimo Congresso Nazionale di Roma.

Si informano gli esuli residenti a Napoli che domenica 27 e lunedì 28, la squadra di pallavolo dell'Unione Sportiva Esuli Istriani di Firenze sarà ospite di quella città per disputare i Campionati della Selezione Internazionale Centro Sud.

Pertanto gradita sarà l'occasione per gli esuli di trascorrere qualche ora insieme; l'USEI rivolge agli esuli residenti a Napoli l'invito di partecipare alla manifestazione.

Il 15 giugno a Udine, improvvisamente decedeva lontano dalla sua Fiume, De Poli Guido, membro dell'esecutivo del Comitato Venezia Giulia e Zara di Belluno.

Silvana Colbasso invia sentite condoglianze all'amica Gianna Burger residente a Brescia della quale avrebbe piacere di conoscere l'indirizzo.

La signora Ada Rampazzo abitante a Venezia, Cannareggio 5744, chiede l'indirizzo della signora Anna Maria Frau che deve trovarsi in Sardegna (probabilmente Fertilia), già dimorante in via Muzio a Pola.

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36, tel. 931; Trieste - v. Muratti, angolo Crispi, tel. 56-97.

Mara Udina e Federico Emanuele Folledore annunciano la nascita del loro ARTURO ANTONINO Bertolo - Udine, 10-6-1948.

Arrivati i primi optanti da Pola

Crudo realismo nelle parole di un operaio

Attraverso il valico della Casarossa sono transitati per Gorizia, provenienti da Pola, alcuni esuli, fra i quali qualche operaio. La abbiamo avvicinati per farci raccontare la situazione della città. In sostanza abbiamo riudito cose ormai note: vita insopportabile, a causa del soffocante regime poliziesco, alimentazione razionata in misura assolutamente insufficiente, disperazione in tutti, slavi e italiani, per le terribili delusioni provate. Il gruppo ci ha raccontato che alla stazione s'era raccolta una folla di amici, conoscenti e persino degli ex attivisti titini e molti di essi piangevano e invidiavano i parenti e si chiedevano se anche per essi sarebbe venuta l'ora della liberazione. La città, ci hanno detto, è oggi durante il giorno deserta come una volta alle tre di notte. Molti noti jugoslavoisti hanno chiesto di optare, altri lo farebbero ma temono le rappresaglie. Tra i funzionari incaricati delle pratiche delle opzioni si trova, a onor del vero, qualche elemento corretto e sollecito, specie tra quelli di origine croata. A tanti di loro l'opzione viene negata.

Qualcosa d'interessante abbiamo appreso sulle ragioni che inducono anche gli operai a lasciare il paradiso dei poteri popolari. Il sistema di lavoro cui vengono assoggettati è antiumano e antisociale. Le delegazioni sindacali, formate di elementi comunisti e perciò asserviti all'Osna, sono in ogni azienda ed esercitano servizio di spionaggio e di costante pressione sugli operai. Il lavoro viene svolto di norma con criteri stakanovisti. Per meglio illustrare gli inumani

aspetti, l'operaio si spiega con degli esempi pratici. A un gruppo di lavoratori viene affidato un determinato lavoro che deve essere ultimato in 90 ore, ritenute sufficienti. Però i delegati sindacali in citano a terminarlo prima, con la prospettiva di guadagnare qualche dinaro in più. Con uno sforzo e per non dispiacere ai vigili controllori sindacali, gli operai riescono a terminare il lavoro in 85 ore. Essi si guadagnano i pochi dinari in più ma altrettanti ne rimettono i compagni che non sono riusciti a emularli.

Immediatamente dopo, per la seconda assegnazione di un identico lavoro, il tempo richiesto non è più di 90 ore, ma di 85 o addirittura di 80, sempre col solito invito a terminarlo prima per ricevere il piccolo premio. In tal modo tra i singoli operai si scatenava, un po' per motivi di interesse, molto per causa della paura, una gara che sfocia in una vera e propria rivalità tra compagni della stessa officina e della stessa Azienda. Finisce che tra i compagni di lavoro si determinano invidie, diffidenze, risentimenti per cui viene distrutto il senso della solidarietà e dello affratellamento e l'un con l'altro si guardano come rivali e avversari.

Nella semplicità di queste spiegazioni fatteci da un modesto operaio è lueggiata con realismo impressionante la situazione dei lavoratori nel regime comunista. Ed è al lume di questa situazione che si spiega l'esodo di autentici lavoratori da quello che dovrebbe essere invece il loro paradiso.

RICORDIAMOLI Sergio e Giuseppe MAZZUCCA



Sergio Mazzucca di Giuseppe di Rosa Ralovich nato a Pola il 24 luglio 1921, di professione fotografo; chiamato alle armi nella Marina nell'ottobre del 1941, ruolo Servizi Vari, veniva imbarcato sul C. T. «Bersagliere» compiendo numerosissime missioni di guerra nel Mediterraneo ed in particolare nelle acque di Tripoli e della Grecia. Alle ore 8 del 7 maggio 1943, dopo la lunga e pericolosa navigazione, la nave si ancorava nel porto di Palermo. Alle 16.30 di sorpresa, prima che la difesa A.A. potesse dare l'allarme, una formazione aerea nemica si lanciava a volo radente sull'unità colpendola in pieno con tre bombe di grosso calibro e facendola sparire rapidamente tra i flutti. La quasi totalità dell'equipaggio, sorpreso nel sonno dopo la lunga ed estenuante missione, affondava con la nave. Il Ministero Marina dichiarava Sergio Mazzucca disperso in seguito ad azione di guerra.

Giuseppe Mazzucca, fratello del Sergio, nato a Pola il 9 novembre 1919, di professione elettricista, chiamato alle armi nella Marina nel 1938 ed imbarcato sull'incrociatore «Duca D'Acosta», compì numerose azioni di guerra, molte volte in formazioni che comprendevano pure l'unità in cui era imbarcato il fratello Sergio, incontrandosi con lo stesso ad azioni compiute nei porti di Taranto, Patrasso, Pireo e Rodi, oppure nelle acque greche.

Dichiarato disperso il fratello Sergio, su richiesta della famiglia, venne trasferito a Pola. Sopravvissuto l'8 settembre Giuseppe Mazzucca, non potendo sopportare la oppressione tedesca, raggiunse insieme ad un nipote le formazioni partigiane che operavano in Istria. Nel settembre del 1944 venne fatto prigioniero in un rastrellamento operato da reparti germanici ed il 25 settembre 1944 veniva fuocilato ad Antignana (Istria).

LUTTO

Un altro lutto ha colpito la famiglia giuliana con la morte di Icilio Giacchi d'anni 28, figlio del Direttore delle Poste di Bolzano, da Fiume. Ai funerali, il Presidente del Comitato giuliano locale Don Felice, ha detto commoventi parole di estremo saluto.

All'angosciata famiglia la nostra sentita condoglianza.

Il Concorso N. 2 e la soluzione di quello N. 1, verranno pubblicati nel numero prossimo

Dopo breve malattia, confortata dall'affetto dei suoi cari, si è spenta il 18 maggio u. s. a Vicenza

MARIA PERSI

ved. RANDI

Ne danno il triste annuncio a quanti La conobbero e La ebbero cara, i dolenti figli in unione alle congiunte famiglie Randi, Petrì, Lauri e Scordilli.

Vicenza, 14 giugno 1948.

ANCORA A SALCANO

I monti che sembrano sovrastare il piccolo villaggio degli esuli sono già "di là", oltre la "corona di ferro", segnano l'inizio di quel mondo che i giuliani dopo averlo provato, hanno rifuggito.

Nello spiazzo verde tra le casermette c'è sempre qualche bambino che gioca, ma il grande silenzio che circonda la località, attutisce ogni rumore, dando alla natura un senso di mistica solennità.

OVOGNAC STOCK

IL VERO COGNAC ALL'UOVO

IL PROFUGO U. O.

Si presentò giorni fa in Comitato il profugo da Zara U. O. Era stanco, accasciato, malvestito, e, per di più, convalescente ancora di una forma acuta di meningite che aveva notevolmente inciso sulle sue facoltà mentali. Ci raccontò la smorfia caratteristica del minora che compie il massimo sforzo nel tentativo di esprimersi chiaramente, la sua triste storia. Una storia più o meno simile a tante altre, ma che le condizioni del poverello rendevano più dolorosa e commovente. Sarebbe troppo lungo riportarla qui, e, d'altra parte, non è questo lo scopo che ci siamo proposti.

Attualmente il profugo U. O. è ospitato nella casa di una sorella maritata, ma il trattamento che riceve dai familiari non è improntato a quel senso di umana comprensione che, in casi del genere, non dovrebbe mai mancare. Come se ciò non bastasse il nutrimento che gli viene somministrato è assolutamente insufficiente.

Aveva fame il profugo U. O.

Al di là dei codici, al di là delle disposizioni ministeriali, al di là delle circolari c'è una legge universale, scolpita negli spiriti e nelle coscienze, una legge i cui articoli dovrebbero essere osservati senza l'intervento della coazione del potere esecutivo, ma in virtù di una coazione interiore. Chi non sente gli stimoli di questa coazione, non può neanche sapere che non tutti i delitti sono contemplati nei settecentotrentaquattro articoli del Codice Penale.

quando si presentò giorni fa in Comitato; ed a conclusione della sua sentata esposizione pronunciò queste testuali parole che, in concreta sintesi, racchiudono tutto l'intimo dramma di un'infelicità senza confini: "Da quando sono nato, mi ricordo di aver sempre sofferto; poi ho preso la meningite; almeno fosse allora morto". In quell'angoscioso "almeno", chiave di una frase faticosamente costruita c'era tutto un cumulo di dolori, di miserie, di tormenti, ma c'era anche, espresso con sconcozzante evidenza, il sentimento cosciente di una inferiorità sociale insuperabile.

Il profugo U. O. implorava disperatamente aiuto, vincendo la vergogna e la paura di trovarsi di fronte a degli esseri che egli "sentiva" più grandi di lui. Quegli esseri avrebbero potuto calpestarlo, avrebbero potuto cacciarlo via come un cane rognoso; altre volte, nella vita, gli era accaduto qualche cosa di simile. Egli si vedeva di fronte al Moloch della società che annienta ed elimina senza commiserazione alcuna chi, con le proprie forze, non riesce a sovrastare il peso e le difficoltà della vita.

Invece quegli esseri che egli tanto temeva, capirono la sua situazione, forse perché anch'essi avevano sofferto e provato disagi e sventure; gli diedero un sussidio, gli

fecero portare un piatto di minestrina e lo munirono di una lettera, spiegandogli che il giorno dopo avrebbe dovuto presentarsi in Prefettura, dal Tal dei Tali, nell'ufficio tal'altro.

Lettori attenzione: è qui che dovete soffermarvi.

Per dirvela in breve, il giorno dopo il profugo U. O. si recò in Prefettura; dalla Prefettura fu mandato alla Pos-bellica, ed anche la Pos-bellica se ne sbarazzò ben presto, rimandandolo al Comitato.

Quando ritornò, il profugo U. O. aveva la smorfia sul viso ancora più accentuata del giorno prima e le sue parole erano ancora più sconnesse. Il Moloch della società aveva nuovamente afferrato la preda e si era vendicato. Il lumicino di speranza che si era acceso in un cuore sofferente, era stato inesorabilmente soffocato.

Ora, egregi signori della Prefettura e della Pos-bellica, è appena il caso di dirvi che la vostra azione, o meglio, la vostra omissione, si ribella a tutto quanto ci sia di semplicemente umano. Al di là dei codici, al di là delle disposizioni ministeriali, al di là delle circolari, c'è una legge universale, scolpita negli spiriti e nelle coscienze, una legge i cui articoli dovrebbero essere osservati senza l'intervento della coazione del potere esecutivo, ma in virtù di una coazione interiore. Chi non sente gli stimoli di questa coazione, non può neanche sapere che non tutti i delitti sono contemplati nei settecentotrentaquattro articoli del Codice Penale.

Soltanto, egregi signori della Prefettura e della Pos-bellica, se un giorno (che noi confidiamo non arriverà mai) doveste disgraziatamente leggere su qualche cronaca cittadina od extra-cittadina che il profugo U. O. si è buttato sotto il treno, meditate allora un po', e, purché un briciolo di umanità vi sia ancora rimasto nell'indurito cuore, forse sarete in grado di capire che il termine "suicidio" non rappresenta l'espressione più appropriata ad indicare la fine del profugo da Zara U. O.

Antonio CATTALINI

Saluti

Silvana Colbasso abitante in Piacenza via Taverna 37 invia tanti cari saluti agli amici sottoelencati ricordando con nostalgia i bei giorni passati a Pola nella sala dei Partigiani ed a Valsaline: Mimo e Cataldo Sangermano (Torino), Luciana Racchi (Rapallo) Rita Chersina (Genova) Romeo Vittorio e Claudio Martinoli (Ronchi) Pellegrini Claudio (Duino) Matteoni Francesco (Varazze). Speciali al «maritino» Livio.

Stella Bazzarini residente a Genova, corso Magenta 21-17, invia tanti saluti a tutti i profughi in particolare a quelli della sua Rovigno.

DALL'ISTRIA ALLA CINA

Il 20 maggio u. s. da Genova con la motonave «Saturnia» partiva per la Cina (via America) il Rev. P. Virgilio Dott. Biasoli, francescano; da Dignano d'Istria. I Dignanesi ricorderanno quel fraterno esile, biondo, modesto, sorridente; ricorderanno il figlio del ferroviere del casello delle "Brustolade".

P. Biasoli ricovette dalla nostra terra rossa, sassosa, feconda, quello spirito di ardore e di sacrificio che caratterizza la nostra gente.

Dal nostro mare ebbe quella trasparenza e schiettezza d'animo che lo rendeva simpatico a tutti.

P. Biasoli è il primo Sacerdote dignanese partito per le Missioni Cinesi.

Si era appena laureato nella facoltà di filosofia.

Quando lo salutai a Trieste in riva "Sauro", guardando alla nostra penisola istriana che si profilava con le sue insenature, esclamò con accento di commozione: "Se tu un giorno potrai ritornare, da un bacio per me a quella terra dove siamo nati, e dove è sepolto mio papà e i nostri morti... Salutate tutti i profughi Dignanesi, e tutti i fratelli Giuliani...".

...E parti, Missionario di Cristo, portando la luce del suo Vangelo e della Sua Carità; parti portando nel suo cuore e nei suoi limpidi occhi la visione della terra nostra.

Al P. Virgilio Biasoli, il nostro saluto e i nostri auguri.

P. O. BELCI o. f. m.

UN GENIALE ARCHITETTO combattente per la libertà

Come gli Isiriani hanno un'innata tendenza per la storia, veduti Benussi, i Quarantotti, i Salata ecc., spesso si manifesta in loro uno spiccato gusto per l'architettura. Negli ultimi decenni si impersonò questa predilezione nella complessa figura di Giuseppe Pagano-Pogatschnigg di Parenzo, che trovò in Milano un vasto campo alla sua azione di innovatore e di artista. Pagano, si sentiva architetto nato, quasi che i miracoli della pietra fioriti nella sua città natale, il sogno bizantino della basilica, le trine dei palazzetti veneti avessero modellato la sua anima di fanciullo. Due fattori agirono da poli magnetici sulla sua personalità in sviluppo: quello della lotta nazionale e quello dell'arte. Nella villetta paterna, situata all'ombra dei pini, di fronte al mare, gli ardenti discorsi della lotta irredentistica s'intrecciavano con quelli di storia e d'archeologia del padre, primo e dotto illustratore della Basilica bizantina.

La guerra del '18 lo portò come tutta la gioventù studentesca del tempo, a disertare dall'Austria per combattere per l'Italia. Tre volte ferito, quattro volte decorato, raggiunse il grado di capitano di fanteria. Fatto prigioniero dagli au-

riaci corse il rischio (se fosse stato riconosciuto), di salire il patibolo come Sauro. Tre volte tentò di evadere dal campo di prigionia mentre il padre, la madre ed il fratello minore subivano per rappresaglia dall'Austria l'arresto e la deportazione. Il 3 novembre 1918 ammarò con un idroplano nel porto di Parenzo, portando alla città natale il primo annuncio della liberazione.

Smessa la divisa, chiusa la parentesi della guerra (aveva ventisei anni) continuò la sua modesta vita di studente al Politecnico di Torino. Giovane ed oscuro architetto egli seppe portare nell'arte italiana la stessa passione che aveva animato il combattente irredento. Propugnò subito un'architettura sociale nuova che intendesse la vita moderna e rappresentasse la civiltà attuale. Intuì i rapporti dell'architettura con la nuova organizzazione sociale: «Le pietre miliari dell'architettura di oggi — scriveva — non saranno i palazzi dei principi, né le colossali cattedrali gotiche, ma le città del lavoro, dello studio, della ginnastica, della previdenza, del divertimento». Aveva fede nell'universalità dell'arte, credeva sempre nel bisogno superiore di armonia che

Galleria KARDELY



Siamo rimasti diverso tempo perplessi ed indecisi se passare o meno allo zinografo l'effigie di Kardely che Gigi Vidris ha voluto fermare sulla carta.

Perplessità ed indecisione dovuti non a prevenzioni verso la figura dell'uomo, giacché nella nostra galleria abbiamo ospitati uomini diciamo così «simpatichi» e «non simpatici» amici e anon amici nostri (nel senso di giuliani estremi con la forza della propria terra); bensì alla considerazione che Kardely è ormai inspiegabilmente nell'ombra in quella Repubblica Federativa dove i pianeti brillano e si spengono reticentemente sotto lo sguardo vigile della "magna stella" Tito.

Kardely è stato il nazionalista slavo più feroce; è stato delegato a tutte le conferenze per la "pace" dove, con una faccia di bronzo più unica che rara, ha gridato e sostenuto i falsi più sfacciatati: falsi storici, etnici, geografici; talvolta i freddi diplomatici hanno riso di tanta ignoranza, ma il più delle volte hanno accettato silenziosamente orrori e bestialità indegne di consessi che si dovrebbero presumere composti da uomini colti ed istruiti.

Ora di Kardely si sente parlare poco o niente; si disse pure che era stato completamente eliminato; certo si è che suona strano il fatto che un fremo sia stato posto alla sua loquacità.

Noi con questa vignetta lo ricordiamo tra gli uomini politici. Ma forse più che ricordo è rievocazione di un uomo che resterà legato alla frode più indegna commessa dagli uomini sulla scia delle sue menzogne e dei suoi falsi storici.

INAUGURATA LA NUOVA SEDE DELLA "PIETAS JULIA"

Di un vecchio capannone di Panzano l'entusiasmo dei giovani ha fatto la casa d'esilio per le imbarcazioni della gloriosa e anziana società

varono un giorno un vecchio capannone abbandonato e lì con la forza delle proprie braccia portarono attraverso il mare da Trieste uno due tre quattro canotti. Essi furono depositi sull'arena nell'interno di quell'antro solitario e da allora cominciò il lavoro, più duro, di assestamento, che non ebbe sosta nemmeno durante le rigide giornate dell'inverno.

Oggi il frutto di tanta fatica è stato raggiunto: domenica 13 giugno s'è inaugurata ufficialmente la nuova sede a Panzano di Monfalcone.

Il vecchio capannone è stato trasformato, abbellito, rimesso a nuovo mentre i canotti hanno trovato il loro posto sulle traversine appositamente costruite. Il sogno di un anno fa s'è avverato!

C'era aria di festa domenica scorsa nella nuova canottiera.

Erano stati rispolverati i guidoni, il gran pavese aveva fatto la sua ricomparsa, e sulla fronte del capannone campeggiava la fiammante scritta: «Società Nautica Pietas Julia».

Presenti erano soci vecchi e nuovi: i primi cominciò e immersi nell'onda dei ricordi, i secondi entusiasti e fieri del lavoro compiuto. Erano stati in pochi a tener duro: Giacomo Cattonar artefice instancabile, Guido Bernetti, Claudio Pregli, Livio Pergolis, Fabretto ed altri, e poi anche qualche «anziano»: Gigante (chi non ricorda il baldo canottiere che con Cattonar aveva riportato tante vittorie?), Fontanive, Budavelli, C'era anche Carletto Alexandrino, l'appassionato cassiere di tanti anni...

Padre Carmelo celebrò la S. Messa su di un semplice tavolo ricoperto da una candida tovaglia e pronunciò poi un discorso di circostanza.

Quindi fu alzata lentamente la vecchia bandiera sociale: due parole furono dette dal sottoscritto per ricordare, per constatare quello che s'era fatto, lì in quel posto non lontano dalle coste istriane...

La cerimonia semplice, ma tanto commovente era finita.

Al pomeriggio tutte le imbarcazioni uscirono e, se anche un temporale, che s'involve e illividì il mare, venne ad abbattersi furiosamente su quei fragili canotti, la giornata, fausta non solo per la società, ma per tutti coloro che hanno il nome di Pola nel cuore, si concluse significando ancora una volta che Fede e speranza rimarranno sempre per noi polesani la sostanza della nostra vita.

Fulvio MONAI

Monfalcone, giugno. A mezz'ora di cammino da Monfalcone c'è una zona chiamata Panzano che si dirama fra la palude e che il mare lambisce lento sulla spiaggia stepposa. Un senso di abbandono e di noia grava su di essa e forse solo valgono a vincerlo gli alberi che circondano le poche case costruite all'estremità orientale.

E poi un angolino vi si presenta tutt'ad un tratto quando percorrete la stradicciola che passa fra l'erba e fradite: un angolino da cartolina illustrata con barche dalle vele rosse e casupole di legno semisgangerate, specchiantesi nell'acqua verdognola del canale.

Orbene in questa zona abbandonata oggi sventola al disopra di un vasto capannone il verde vessillo della Pietas Julia, della massima società

sta foggiano continuamente forme nuove. Insieme ad un piccolo gruppo di ribelli insorse contro l'architettura tradizionale che cercava di perpetuare l'accademia e la retorica dell'800. Nella sua rivista «Casabella Costruzioni», dal 1929 al 1943, polemizzò con brillante arguzia e fervore aggressivo contro tutti i paladini dei culturalisti, contro i plagii, i falsi, gli eccessi nascosti, i compromessi vili, dimostrando un'alta comprensione per le esperienze di Fischer, Dudok, Aalto e Wright, esponendo una sistematica trattazione dell'architettura nuova in relazione all'impiego moderno dei materiali, ai rapporti di massa e ad un'ampia concezione urbanistica.

Le opere erano una conferma alla parola scritta, rappresentavano delle vere battaglie vinte contro il gusto correnne dell'epoca, i padiglioni dell'Esposizione di Torino nel 1928, il Palazzo per uffici, la scuola Sist di Torino, l'Istituto di fisica dell'Università di Roma, l'organizzazione della IV Triennale, l'Università Bocconi di Milano, erano una costante polemica per un'architettura nuova che rappresentasse la vita moderna e intendesse la civiltà nuova. L'opera sua più viva e più bella fu la sala con le fantastiche visioni di spirali (per l'esposizione aeronautica di Milano del 1936), che salgono in alto insieme ad Icaro (modello dal Mascherini). La Mostra di Leonardo del 1940 gli offrì l'occasione per dimostrare le nuove possibilità estetiche e tecniche della moderna museografia.

Alla Triennale del 1934, col suo «Gruppo di elementi di case popolari» entrava nel vero problema dell'abitazione pratica e popolare del nuovo sistema costruttivo che doveva riscattare col valore spirituale dell'arte la maledizione di brutture e di miseria che pesavano ancora sul mondo industriale. Sognava di realizzare altre opere urbanistiche e socialmente esemplari quando il turbine della guerra lo strappò all'operosità creativa. Non era la guerra romantica del '18, era una guerra piena di orrore che immergeva il mondo nella tenebra primordiale. Uomo portato all'azione per un'intima fede, fu organizzatore di partigiani nel Carrarese e ne diventò uno dei capi più ascoltati. Arrestato a Massa nel novembre 1943 sfuggì per un miracolo alla fucilazione. Segregato nel carcere di Brescia, così scriveva con carattere saldo e con l'animo pur sempre aperto ad ogni curiosità ad un amico: Carlo Giancarlo... Grazie infinite della tua cara opera affettuosa cordiale e davvero preziosissima. Questa tua vicinanza mi è di grande conforto e mi convince nel mio inguaribile ottimismo e mi fa caro ancor più che, in questo mondo, l'unica cosa che vale è l'amore, l'amicizia, la stima e la bontà del carattere, soprattutto. Il resto è in grande finzione, rettorica, chiacchiere, presunzione e bava. Era necessario questa mia disavventura per farmi conoscere la tua realtà e la tua amicizia. Ne sono contento. Cementiamo, così, una cosa molto preziosa nella vita: l'amicizia... Sono sempre nella torre; come vedi in questo disegno, protetto da doppia serratura a catenaccio e da muraglia di tre metri di spessore. La caserma è un vecchio castello, celebre fin dal '48. Ed il mio cubicoo servi proprio agli ultimi trastulli terreni di Tito Sperti. Ma nell'insieme, però, la cosa non è tanto terribile. Superata la questione della fida di morire (cosa filosoficamente risolta già al tempo di Pedone, ma, però sempre irta di difficoltà pratiche per quel benedetto vizio di voler sempre mandare la decisione definitiva ad un futuro che non si vorrebbe mai pensare) si scopre che ci si può adattare benissimo anche alle condizioni più impensate e che, se lo spirito non smobilita, si possono superare le difficoltà...»

Durante un massiccio bombardamento aereo, nel giugno 1944, organizzò un'evasione in massa di prigionieri politici dal suo carcere ed ebbe l'arditezza di farsi trasportare a Milano da una macchina tedesca, felice della beffa giocata agli ufficiali nazisti. Il suo temperamento che si manifestava nelle battute argute e nelle trovate bizzarre (era rimasto celebre il suo «archo» del 3000 alla Fiera di Milano), lo portava ora invincibilmente verso le audacie più rischiose. A Milano, benché accanitamente ricercato, con uno sprezzo stupefacente e favoloso del pericolo si dedicò con passione vivace all'attività politica e militare segreta. Gregario nel Partito socialista era diventato il vice comandante militare della piazza di Milano. (continua in IV pag.)

A Monfalcone esuli in assemblea

Proteste per la mancata corresponsione del sussidio ai residenti a Monfalcone Grado e Ronchi

Monfalcone, giugno

All'assemblea svolta nella sala del Teatro S. Michele, sono intervenuti circa mille esuli di Pola e dell'Istria, iscritti al locale Comitato. Si sono discussi i seguenti argomenti all'ordine del giorno:

1. - Relazione morale e finanziaria, tenuta dal prof. Biasi, componente del Comitato, dalla quale sono risultate le entrate e le uscite della Amministrazione.
2. - Opzioni; dovere d'opzione di tutti gli esuli.
3. - Sussidi straordinari; argomento discusso tra gli ascoltatori che hanno preso la parola, e i componenti del Comitato (dott. Domenico Manzin, presidente del Comitato, prof. Giovanni Biasi vicepresidente e amministratore, e l'avv. Anteo Lenzi, presidente del Comitato provinciale).

Circa la mancata corresponsione del sussidio ministeriale nel territorio della Provincia di Trieste, aggregato ora a quello di Gorizia, hanno riferito ampliamente il Presidente avv. Manzin e il Presidente avv. Anteo Lenzi. In merito l'assemblea ha insistentemente richiesto al comitato tutto il possibile suo ulteriore interessamento, perché venga finalmente corrisposto tale sussidio anche agli esuli residenti a Monfalcone, Ronchi e Grado, come a suo tempo venne corrisposto a tutti gli esuli residenti in Italia e a quelli della Provincia di Gorizia, allora sotto l'amministrazione del Governo alleato.

4. - Colonie marine e montane; libera scelta da parte di una commissione di donne esuli dei nominativi di 60 fanciulli da inviare alle colonie marine e montane.

5. - Elezione della commissione elettorale per la proposta del nominativi delle persone che potranno essere elette al nuovo comitato in sostituzione di quello dimissionario. La commissione elettorale è risultata così composta: Zecchi Massimiliano per il Gruppo Rovigo, Dambrosio Oliviero per il Gruppo Fiume, Vaita Sergio per

Lola, Chincich Guglielmo, Pola, Zambon Adria, Pola, Camenaro Alba Pola.

6. Varie: il Presidente dott. Manzin riferì l'esito del suo interessamento a Roma in merito agli indennizzi per i beni abbandonati nella zona sacrificata dal trattato di pace. L'Assemblea si è chiusa alle ore 23.

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza del loro 57. anniversario di matrimonio Giulia e Giuseppe Coreni elargiscono lire 500 pro Arena.

I piccoli esuli Marina De Giovanni e Umberto De Luca nel giorno della prima Comunione e Cresima, per ricordare il caro nonno Marcello Budin, offrono lire 300 pro Arena.

Iolanda Grotolo Tramontina elargisce lire 300 pro Arena per onorare la memoria, nel primo anniversario della morte, della cara sorella Severina Monti Tramontina.

La famiglia Gherini da Guidonia (Roma) elargisce lire 200 pro Orfanelli di S. Antonio (Cittadella).

Per onorare la memoria della cara nipotina Alida Angelini deceduta il 29 aprile 1948, la nonna e gli zii Angelini elargiscono L. 600 pro Arena.

RICERCA NOTIZIE

Maria Casanova residente nel Centro Profughi di Brescia chiede notizie di Succì Mario di Antonio nato a Mercato Saraceno (Forlì) residente ad Albona, scomparso il giorno 13 giugno 1944 a Santa Domenica di Albona, dove prestava servizio militare e di Succì Libero nato pure a Mercato Saraceno il 4.7.1942 già ricoverato all'Asilo Nido di Pola in via Santorio esodato in Udine mentre si trovava degente all'Ospedale di Pola.

RETTIFICA

Siamo in dovere di pubblicare una rettifica in merito all'annuncio di morte pubblicato relativamente alla povera Bicecca Porcari. Infatti non è una lunga malattia quella che l'ha tolta all'affetto dei suoi cari, bensì la tragedia si è conclusa nello spazio di un mese.

Comunicazione indirizzi

Lalli Riccardo, comunica di risiedere a Pisa in piazza Santa Caterina 3.

Giacomo Bertagno avverte di abitare all'Albergo Europa, Genova.

Comunichiamo a Soppa Ezio, C. R. P. Brescia, che lo zio Soppa Gastone risiede a Bolzano, Corso Libertà 2.

INDIRIZZI

ricerche

Anita Gallimiro-Berlotti (via Genova - Aibenga) ricerca l'indirizzo della signora Pira Acquenza.

E' richiesto l'indirizzo di Regina Visentini da parte di Michele Agrimano.

Il sig. Tromba Pasquale (ex custode Pietas Julia) ricerca l'indirizzo del signori Alessandrino e Zonta.

Si ricerca l'indirizzo della signorina Perin Notina già abitante a Pola in via Diguano 5.

Anna Grassi (via Ninina 98, Cori - La Ina) richiede l'indirizzo del sig. Edmondo Pionzio già direttore delle cave di silice.

Teresa Venier (Valeriano - Udine) richiede l'indirizzo di Carlo Antonio ed Agnese.

Carlo Colbassi richiede l'indirizzo di Attilio Crisanaz, di Giovanni Debelli e di Romeo Vittorio.

Dante Pernazza richiede l'indirizzo della signora Elisabetta Budigna o della sorella Livia.

Sottoscrizioni pro "Arena"

Totale precedente Lire 262.919
Percuzzi Armando (Milano) 1000, Anna Grassi (Cori-Latina) 50, Don Rodolfo Toncetti (Toppo - Udine) 500, Ruscich Stefania (Genova) 60, famiglia Gherini (Guidonia - Roma) 200, avv. Cosimo Vestuti (Como) 120, Funclis Silvano (Schio) 50, Elisa Donati (Cervignano del Friuli) 200, Chiusamonti Francesco (Vicenza) 300.
Totale settimana 2.480.
Totale complessivo 265.399.

L'indirizzo della signora Anna Destalles è Venezia Calle Pasubio 1-133, S. Elena.

Trattenute arbitrarie

Da Lucca e da Catania ci è stato segnalato che la direzione di quelle Manifatture Tabacchi hanno provveduto alla trattenuta, sui salari, del sussidio di prima assistenza corrisposto all'atto dell'esodo da Pola a tutti gli esuli, quindi anche ai dipendenti della Manifattura Tabacchi.

Il sussidio in parola era di 3000 lire per capifamiglia e lire 1000 per i membri familiari. L'arbitrarietà di questa trattenuta è evidente. Infatti detto sussidio di prima assistenza non era stato corrisposto condizionatamente, ma incondizionatamente a tutti i cittadini che in quei tragici frangenti si trovavano nella necessità di essere soccorsi con quel primo modesto aiuto. E' semplicemente inumano e contrario ad ogni principio di giustizia distributiva il fatto occorso agli ex dipendenti della Manifattura di Pola, di vedersi cioè oggi addebitato quel sussidio, quando a nessun altro esule un addebito analogo potrebbe essere fatto. Se dovesse prevalere l'assurdo principio, per non dir di peggio, applicato per ora dalle Manifatture di Lucca e Catania, dovremmo temere di sentirci chiedere un giorno il rimborso delle spese di viaggio e del

soggiorno nei campi di profughi.

Ognuno capisce questa assurdità e pertanto noi segnaliamo l'abusivo provvedimento applicato dalle Manifatture di Lucca e di Catania, alla Presidenza del Consiglio perché sia non solo revocato, ma le trattenute già fatte a tale titolo siano restituite ai nostri operai e alle nostre operale. Il Ministro delle Finanze, sia preoccupato di rinsanguare il bilancio, ha sottomano altre categorie di cittadini che ancora guazzano nell'abbondanza, da chiamare a compiere il loro dovere di contribuenti anziché appiangersi agli esuli che ormai hanno sacrificato tutto quanto umanamente è possibile sacrificare.

Ma.

Geniale architetto

(continuaz. dalla III. pag.)

Caduto in un tranello, fu arrestato, assieme ad alcuni compagni dai sicari della banda Koch. Nella «Villa triste» subì tali torture da giungere all'orlo della follia. Resistete ad ogni sevizza e non fate mai alcun nome. Deportato già spezzato, nel campo di Mathausen, le inumane violenze stroncarono la sua vita. Una umana dolcezza germogliò nella sua anima con il martirio, tutti i legami spirituali con i parenti lontani, con gli amici carissimi s'intensificarono di luce, come appare nell'ultimo suo biglietto che gli amici superstiti e compagni di prigionia portarono al fratello: «Caro Zanetto, il saluto di addio. Me ne vado in maniera pensosa, lo so, e la volontà tolleranza fino all'ultimo... Saluti affettuosissimi a Valeria, agli amici Gielli, Dugoni, Paolo, Giancarlo, Lilli, Albina e al caro Polistina.

Ricordatevi bene come vivo e pieno di volontà. Sono stato stroncato di violenza... Me ne vado fiero. Avevo tanti sogni, tanti progetti e tante speranze quasi certe. Finiva! A voi continuare bene e meglio. Non posso né voglio scrivere di più. Addio, Beppi».

Questo figlio dell'Istria lottò sempre con fede per il trionfo delle idee più vive, più coraggiose, più libere e si schiantò contro il più cupo orrore della guerra.

G. L.

È SORTA L'ASSOCIAZIONE DI STUDIO E STORIA PATRIA

Appello agli uomini di cultura

Ad opera di un folto gruppo di studenti universitari e di intellettuali giuliani e dalmati, è stata costituita, con sede provvisoria in Udine, l'Associazione Istriana di Studi e Storia Patria.

L'Associazione, già Accademia d'Arti e Scienze di Pola, ha un carattere nettamente culturale, ed è sorta per corrispondere alla avvertita necessità di convogliare le energie intellettuali in una istituzione atta a diventare la fedele tutrice degli ideali di Patria e di cultura delle genti adriatiche. Su questa strada si è posta l'Associazione Istriana di Studi e Storia Patria che intende raccogliere intorno a sé tutti indistintamente gli uomini di cultura giuliani ponendosi sulla scia di benemerite associazioni culturali, oggi decadute o scomparse.

L'Associazione avendosi a diventare la custode gelosa delle tradizioni culturali delle genti dell'Istria e della Dalmazia, rivolge un caldo appello tramite nostro a tutti gli intellettuali perché le diano la loro adesione e la loro collaborazione.

La Segreteria dell'Associazione che ha sede in via Pagnacco 150, Udine, è a disposizione di tutti coloro i quali desiderano avere delucidazioni e provvederà alla spedizione dello statuto sociale e del periodico ai richiedenti. Gli interessati potranno pure assumere informazioni presso i seguenti soci: Carbucetichio Pia, La Spezia; Cella Sergio, Padova; Apollonio Fulvio, Bologna; Gasparini Giulio, Gorizia; Lucchi Giuseppe, Trieste; Molinari Ennio, Venezia; Patuzzi Sergio, Trento; Russi Pietro, Rimini; Vetrano Giuseppe, Treviso; Zambon Damiano, Bolzano.

MEGLIO LA TRINACRIA

che il paradiso di Tito

La polizia di Gorizia ha fermato il ventiquattrenne Giuseppe Leonardi di Gaetano, da Mirabella di Catania, proveniente dalla Jugoslavia dove - secondo le sue dichiarazioni - era espatriato clandestinamente il 5 aprile di quest'anno con il miraggio di poter condurre colà un elevato tenore di vita e realizzare cospicui risparmi. In questi termini era stata infatti a lui prospettata

la situazione dei lavoratori nella vicina federativa. Condizioni si felici detta federativa non ha però riservato al Leonardi. Infatti da un campo di lavoro all'altro, da un'impresa edile al-

collettivistica, egli si era ridotto a condurre una vita peggiore d'un cane. Alla fine la nostalgia cambiava obiettivo e non altro desiderio animava più il disgraziato se non quello di ritornare nella natia Trinacria. Alla fine c'è riuscito. Pertanto le nostre autorità di polizia hanno provveduto a munirgli del foglio di via obbligatorio, previa denuncia per espatrio clandestino.

Saluti e auguri

Bruna e Egle fanno gli auguri per il suo compleanno ad Aida Piazzolla e richiedono il suo indirizzo.

Doro Martinesì da Modena invia saluti alle signorine Deni.

Direttori
PASQUALE DE SIMONE
e CORRADO BELCI
Resp. CORRADO BELCI

Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Tipografia Del Bianco - Udine

TROVATE

Si è sparsa la notizia a Fiume, che nella provincia di Modena siano accaduti dei fatti e delle disgrazie. Ad una famiglia profuga da Fiume, i parenti ancora residenti a Fiume, impressionati dalla propaganda titina, fecero pervenire il seguente telegramma: «Desideriamo notizie vostre, qui parlano accadute disgrazie».

Lasciamo i commenti ai lettori che ben conoscono lo spirito inventivo dei titini quando vogliono denigrare l'Italia e spaventare i giuliani che desiderano ripararsi entro i confini della Patria.



Il 24 maggio la «Folgore» è passata per Gradisca, dopo aver sostato al Sacrario di Redipuglia.

Una bambina, a nome della piccola comunità di esuli residente nella cittadina, ha deposto ai piedi della bandiera da campo del Reggimento, un mazzo di fiori legato con un nastro tricolore.

Omaggio semplice e spontaneo da parte di chi, dopo aver tutto sacrificato per la Patria, guarda con amore e con riconoscenza affettuosa a quanti, con purezza di intenti e di propositi, tengono alto il prestigio italiano

Passa la "Folgore", per Gradisca e raccoglie in omaggio fiori d'esilio

Gradisca, giugno. A consolazione ed orgoglio degli esuli, che, per senso di assoluta dedizione alla Patria, hanno voluto abbandonare la propria terra natia, ceduta con iniquo trattato di pace allo straniero, si trascrive integralmente la nobile lettera che il Ten. Col. Salvati Giuseppe, Comandante del brillante 180. Regg. Art. «Folgore», ha voluto indirizzare al Presidente del Comitato esuli Istriani in relazione alla visita del Reggimento alla ridente cittadina di Gradisca veneta. Un piccolo episodio gentile ne è stato l'involontario protagonista: un piccolo mazzo di fiori campestri legati da un nastro tricolore, offerto con commozione di intenti alla Bandiera del Reggimento. Ecco in breve il perché di questa lettera. Sia meditato il tenore della medesima, perché essa rappresenta quella continua intensità di affetti che lega noi, esuli, con i rappresentanti più genuini del popolo inquadrato nelle compagnie del rinnovato esercito italiano.

Ed eccola questa lettera.
«Egregio sig. Bronzini,
Il mio animo è ancora commosso dal ricordo della calorosa ed affettuosa accoglienza e della manifestazione di simpatia delle quali è stato fatto oggetto il mio reggimento, durante la breve sosta a Gradisca. Tengo ad esprimerle che l'episodio che più mi è rimasto impresso è stato il semplice e nobile gesto della sua cara bimba, che con tanto amore ha reso atto di omaggio alla nostra Bandiera.
Questo simbolo, che nella rappresentazione della Patria racchiude le tradizioni di gloria del nostro Reggimento e riunisce in un mistico ideale tutti coloro

che oggi gli si stringono attorno vincolati da un giuramento di fedeltà, ha raccolto questa offerta come tributo di onore verso quella schiera di Eroi che le ha conferito tale aureola di gloria, e come professione di amore e di gratitudine verso tutti i militari che intorno ad essa simbolizzano oggi la ferma volontà della nazione di difendere l'unità nazionale e la sua insopprimibile sacrosanta aspirazione a vedere riuniti nel suo grembo quei lembi di terra italiana dai quali è stata ingiustamente mutilata.

Ringrazio, suo tramite, il gruppo di esuli dai quali è partita questa bella iniziativa e, nel riconfermare l'unione spirituale che nell'idea della Patria ci fa spasimare del loro stesso dolore, formulo i più ardenti voti perché sia quanto mai prossimo il giorno in cui sulla loro casa tornerà a sventolare il Tricolore».

Belle parole sig. Colonnello! Quando nel cuore vibrano sentimenti così nobili le mete non possono essere diverse da quelle che Dio ha fissato alla nostra gente.

Signor Colonnello, ella ha saputo toccare la nostra sensibilità. E di questa onesta e chiara posizione di cittadino e soldato le siamo riconoscenti.

Quella bandiera di combattimento, che guida e guiderà nel tempo le fortune del suo bel Reggimento e sulla quale un insolito mazzetto di fiori, legati da nastro tricolore, le dirà la passione e la fede di tutta la Gente Giulia, possa un giorno non lontano riprendere il volo verso quelle terre che da Dio sono segnate quali confini della Patria.



Il Ten. Col. Salvati con a fianco l'esule